

MONS. ANTONIO NUZZI, UN ESEMPIO DI VITA ORIENTATA A DIO E AI POVERI

Carissimi,

saluto il sindaco, le autorità civili e militari, i sacerdoti confratelli, le religiose, il coro e tutti voi che avete voluto ricordare, nella preghiera dell'Eucaristia, un pastore che non è stato vescovo di questa diocesi, ma che è stato figlio di questa terra e che qui ha vissuto gli ultimi anni della sua vita.

Mons. Antonio Nuzzi ha lasciato un'impronta significativa, soprattutto attraverso la sua attenzione verso i poveri e i più fragili. Lo testimonia l'opera della casa di riposo da lui fondata e seguita con dedizione. **Questa attenzione nasceva da uno stile autenticamente pastorale: quello di chi si prende cura del proprio gregge e condivide la vita delle persone affidategli.**

Lo ha dimostrato anche durante il terremoto dell'Irpinia, quando visse accanto alla sua gente, condividendone le sofferenze. In quel momento fu davvero un pastore con l'odore delle pecore. **Il pastore, infatti, partecipa alla vita del suo gregge: si alza quando le pecore si alzano, affronta il sole e la pioggia come loro. Questa condivisione esprime la dedizione e l'offerta della propria vita al Signore nel ministero.**

La Parola di Dio ci ricorda che ogni vocazione, ogni stato di vita e ogni condizione umana hanno un orientamento preciso: il Regno di Dio e la vita eterna. I beni di questo mondo passano; possiamo possederli per poco o per molto tempo, ma restano realtà provvisorie. Dio, invece, non passa.

Per questo la nostra vita deve essere orientata a Lui. Non basta avere una direzione; occorre anche una caratterizzazione concreta del nostro cammino. Per Mons. Nuzzi questa caratterizzazione è stata la scelta dei poveri.

Chi è il povero? È colui che ha bisogno. Il Vangelo proclama beati i poveri, non perché siano poveri in quanto tali, ma perché riconoscono che il loro bene più grande è il Signore. È beato chi ha fame se sa riconoscere che Dio può saziarlo; è beato chi piange se, nella sofferenza, si lascia consolare da Dio; è beato chi viene rifiutato dagli uomini e continua a confidare nel Signore.

Qualunque sia la situazione che viviamo, bella o difficile, siamo chiamati a fondare la nostra esistenza su Dio. A Lui dobbiamo orientare la nostra fame, la nostra sofferenza, la nostra povertà e le ferite che incontriamo lungo il cammino.

Diversamente, se la nostra ricchezza consiste soltanto nel denaro, nel prestigio, nel potere o nella ricerca del successo personale, la Scrittura ci mette in guardia. **Il Vangelo proclama quattro volte i "beati" e quattro volte i "guai": beati coloro che fanno di Dio il loro riferimento; guai a chi assolutizza le realtà terrene e vive come se Dio non esistesse.**

Particolarmente significativo è l'invito del Signore: «Beati voi quando vi odieranno, vi insulteranno e vi escluderanno a causa del mio nome». Non si tratta di sofferenze causate dai propri errori, ma delle incomprensioni che possono nascere quando si sceglie di fare il bene.

Se visiti un malato, un anziano, una persona sola e qualcuno ti dice che stai perdendo tempo, non scoraggiarti. Quel servizio è amore verso il Signore. Non dobbiamo cercare l'approvazione degli uomini, ma quella di Dio, che conosce il valore della nostra dedizione verso chi è nel bisogno.

Per questo abbiamo bisogno di esempi. E Mons. Antonio Nuzzi è stato uno di questi. **La sua vita era chiaramente orientata a Dio e offerta a Lui nel ministero sacerdotale ed episcopale. La sua**

vicinanza ai poveri, agli anziani e a quanti soffrivano ha mostrato concretamente quale fosse il centro della sua esistenza.

Da lui possiamo imparare che ogni vocazione, qualunque essa sia, deve essere vissuta con lo sguardo rivolto al Signore. Chi è sposato, chi vive la vedovanza, chi è consacrato, chi è single, chi lavora, chi studia, chi amministra la cosa pubblica o svolge un servizio nella comunità: tutti sono chiamati a orientare la propria vita a Dio e a prestare attenzione a chi ha più bisogno.

La vera ricchezza è il Signore. Chi ama Dio può essere povero di molte cose, ma non sarà mai privo di ciò che conta davvero. Vivrà di Dio oggi e per sempre.

Non dobbiamo cercare la sofferenza, la povertà o il rifiuto. Tuttavia, quando queste realtà si presentano nella nostra vita, siamo chiamati a viverle con fede, senza disperarci e senza allontanarci da Dio. Possiamo dirgli: «Signore, sii tu il mio nutrimento, la mia ricchezza, la mia consolazione e la mia forza».

Allora comprenderemo il significato profondo delle Beatitudini. Beato non è soltanto chi compie opere straordinarie, ma chi, nelle difficoltà, continua a fidarsi del Signore; chi persevera nel bene anche quando viene criticato; chi resta vicino a chi soffre, anche quando gli altri non comprendono il valore di quel gesto.

La beatitudine è la chiamata di ogni cristiano. È una parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi.

Pensando a Mons. Antonio Nuzzi, possiamo dire che la sua vita testimonia questa beatitudine evangelica. Non sappiamo come Dio giudica i suoi figli; questo appartiene solo al Signore. Ma possiamo riconoscere che egli ha offerto la propria vita a Dio, l'ha donata alla Chiesa e l'ha spesa accanto ai poveri.

Per questo il suo ricordo rimane vivo. Continui ad essere un esempio luminoso per quanti lo hanno conosciuto e per tutto il popolo che ha servito come pastore.

mercoledì 9 settembre 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani